

Medad ode un altro canto adattamento di Pedro Sá Moraes

“Raccontaci un’altra volta quella storia, Rabbi!”

Un piccolo gruppo di giovani entusiasti si raccolse attorno al tavolo nello studio debolmente illuminato nella casa di Rabbi Zaccaria. Il rabbi era un uomo saggio il cui lato allegro e umoristico si palesava nelle riunioni come queste con i membri più giovani della comunità.

“Quale storia?”, chiese, con uno scintillio negli occhi.

“O Rabbi, tu sai di quale storia stiamo parlando! Quella del giovane contrabbassista”, disse il giovane Sha’ul, egli stesso aspirante musicista.

“O, *quella* storia!”

Nulla rallegrava di più l’anziano che raccontare le storie profonde e misteriose tramandate di generazione in generazione. Alla sua veneranda età, dotato ancora di una memoria cristallina, finalmente sentiva di poter apprezzare il significato del suo nome, Zaccaria: “Dio ricorda”.

“Questa storia”, disse con tono pacato, quasi solenne, “l’ho appresa da mio nonno, che la apprese da suo nonno, che assistette a questo evento con i propri occhi, che ascoltò con le proprie orecchie e sentì con il proprio cuore”.

Quindi il rabbi cominciò a raccontare la storia.

“Gli eventi che sto per descrivere ebbero luogo in un piccolo villaggio nella regione di Bessarabia. Il villaggio era famoso per la sua band klezmer, il cuore di ogni festa o evento sociale. Come saprete, a quell’epoca alcuni rabbi non erano molto entusiasti dei *klezmerim*, dei musicisti laici, che suonavano musica da ballo. Tuttavia, il rabbi di questo villaggio, Rabbi Shmu’el, la pensava diversamente. Apprezzava gli echi dell’anelito e della quiete della musica klezmer. Apprezzava anche che i modi e i motivi melodici dei brani klezmer spesso travolgenti, erano tratti dalle preghiere recitate nella sinagoga. Secondo lui, creavano un ponte melodico tra i riti sacri e la vita di ogni giorno.

“Ecco perché, quando la band del villaggio perse il suo contrabbassista, e in assenza all’orizzonte di un altro musicista esperto per sostituirlo, il rabbi si occupò personalmente della ricerca di qualcuno che potesse studiare lo strumento e, col tempo, rivestire quella posizione. Il candidato che trovò si chiamava Medad, un giovane tranquillo dall’indole introversa e gentile. Era noto per il suo dolce e costante canticchiare tra sé durante la sua giornata. *Il ragazzo ama così tanto la musica — sicuramente imparerà velocemente, pensò il rabbi*”.

In quel momento, il giovane Sha’ul interruppe il racconto, chiedendo con sguardo perplessito: “Ma Rabbi, il contrabbasso è uno strumento talmente impegnativo. Ci vogliono anni per padroneggiarlo”.

“Proprio così, mio giovane amico,” rispose pazientemente il venerabile narratore, “ma non appena Medad mise le mani sullo strumento, si entusiasmò. Praticò e praticò con tale passione da essere in grado di suonare semplici motivi e melodie in brevissimo tempo. Presto partecipò alle prove e suonò durante piccole funzioni assieme agli altri membri del gruppo”.

Rabbi Zaccaria continuò.

“I musicisti della band furono colpiti dai modi gentili e dalla profonda dedizione del giovane allo strumento. Fecero di tutto per sostenere la sua formazione e farlo sentire a casa. A volte egli si immergeva tanto profondamente nel suo sogno musicale da ritirarsi in un mondo interiore. Questo era uno spettacolo da vedere! Medad, il cui nome significa ‘amato’, era davvero l’incarnazione dell’amore — gli occhi socchiusi, il corpo ondeggiante, un sorriso spontaneo sul volto. Gli abitanti del villaggio si riunivano attorno al gruppo e applaudivano, entusiasti della pura gioia del giovane contrabbassista.

“Con la pratica, la tecnica di Medad si consolidò. Continuava a divenire un musicista migliore. Tuttavia, c’era sempre un momento in cui il suo ritmo o le sue note sembravano andare in una direzione diversa rispetto a quelle del resto della band. Medad era così gioiosamente assorto, mentre sembrava suonare un brano tutto suo, che nessuno aveva cuore di correggere le sue note sbagliate.

“Poco più di due mesi dopo esser stato ufficialmente incluso come contrabbassista nella band del villaggio, si svolse una grande celebrazione. Si trattava del matrimonio tra il primogenito del rabbi e la figlia di un ricco mercante. Amici e

parenti arrivarono da una dozzina di cittadine diverse per partecipare all'attesissima festa. La famiglia della sposa allestì un'enorme tenda con una pedana speciale dalla quale il gruppo avrebbe animato ore di danza con melodie vorticose e ritmi vibranti.

“Ora, gli altri musicisti del gruppo, fino a quel momento, avevano tollerato le fantasticherie di Medad senza battere ciglio e le avevano perfino trovate accattivanti. Pensarono però che un evento così straordinario potesse essere davvero l'opportunità per lui di imparare una lezione riguardo ai suoi compiti come membro del gruppo. Decisero così di contribuire alla sua formazione musicale con uno scherzetto. Nel momento in cui si fossero accorti che lui cominciava a disconnettersi dalla melodia comune per volare via in un qualche reame lontano, avrebbero via via smesso di suonare per far sì che il silenzio imbarazzante gli insegnasse una lezione che non avrebbe mai dimenticato.

“La celebrazione iniziò e il gruppo suonava al meglio. Le canzoni della festa toccavano il cuore, rendendo omaggio alla sposa e allo sposo e dando voce ai migliori auguri da parte tutti per gli sposini. Dopo un paio d'ore, i musicisti si accorsero che le note del contrabbassista iniziavano a passare a un motivo diverso. All'inizio la disconnessione era sottile, ma poi divenne pronunciata. I musicisti guardarono Medad, e infatti era lì, con gli occhi socchiusi e un grande sorriso stampato sul volto. Quindi, come avevano concordato, uno ad uno ogni membro del gruppo smise di suonare — prima il violinista, poi il clarinetista, il flautista, il percussionista... finché alla fine suonava solo Medad. Gli invitati alle nozze se ne accorsero e velocemente tutti compresero lo scherzo. Tutti tranne Medad, i cui occhi, ora, erano leggermente più aperti e guardavano verso i pannelli più alti della tenda, mentre le sue dita continuavano a pizzicare con fiducia e regolarità.

“Alcuni invitati iniziarono a ridere ma subito si trattennero, poiché era scortese farlo prima che lo facesse il rabbi. Ed egli non rideva. Rabbi Shmu'el, seduto su una sedia vicino al palco, guardava attentamente Medad. Allora tutti gli altri ammutolirono e guardarono Medad mentre suonava. Ed egli suonò con tale ardore e abbandono che sembrava che il vento stesse iniziando a soffiare più forte in risposta alla sua musica”.

A questo punto il nostro narratore si fermò e bevve un sorso dalla sua tazza da tè.

Poi sorrise, assaporando l'attenzione rapita dei giovani. "Effettivamente", Rabbi Zaccaria continuò, "il vento iniziò a soffiare più forte.

"E più forte, e più forte... finché i pannelli della tenda, uno ad uno, si sciolsero e volarono via. Sopra di loro, gli invitati ora vedevano il bellissimo cielo blu scuro, graziosamente disseminato di innumerevoli stelle scintillanti. E da queste stelle scendeva una luce blu soffusa sul luogo del matrimonio.

"Quando il vento ruggente a poco a poco si placò, Medad continuò a suonare, ignaro di ogni cosa intorno a lui. In quell'istante, una persona, poi un'altra, e ben presto tutti i presenti si resero conto che il contrabbasso di Medad non era l'unico strumento che potevano sentire. Si udiva un dolce tintinnio di cimbali, di campanelli, un delicato tamburo, voci celestiali. E queste voci intonavano una melodia sublime, più trascinate di qualsiasi altra musica udita prima di allora. Le note del contrabbasso di Medad, ognuna di esse, erano perfettamente sincronizzate con i suoni celesti. Tutti i presenti erano immersi nella inebriante musica del giovane contrabbassista e di una schiera di musicisti invisibili che potevano essere descritti solo come angeli.

"La musica attirò tutti i presenti nel profondo silenzio del loro cuore, nella consapevolezza della sacralità della vita.

"Dopo un tempo che non poteva essere misurato, gli ospiti iniziarono ad aprire gli occhi riemergendo da uno spazio di devoto silenzio. Si guardarono attorno, scambiandosi sguardi increduli, come a chiedersi l'un l'altro: *"Tu hai visto quello che ho visto io? Tu hai sentito quello che ho sentito io? Tu hai provato quello che ho provato io?"*

"E c'era Rabbi Shmu'el, il padre dello sposo, inginocchiato sulla pedana dei musicisti. Guardava un giovane disteso bocconi che gli ospiti presto identificarono come Medad. Gli occhi del rabbi erano pieni di lacrime. Coloro che lo videro, di colpo compresero che il giovane contrabbassista non era più con loro sul piano terreno. La gente alzò quindi gli occhi al cielo. Si erano formate delle nuvole, ma era comunque uno dei cieli notturni più belli mai visti.

"Amici', disse dolcemente Rabbi Shmu'el, 'il Signore ha invitato il nostro giovane musicista ad unirsi alla band celeste'.

"Non c'era bisogno di aggiungere altro. Tutti compresero, in quel momento, che Medad, anche se aveva vissuto tra loro, aveva sempre sentito e suonato il canto del

Signore. Il suo unico desiderio era stare con Dio, e Dio aveva risposto a quell'amore".

Quando Rabbi Zaccaria terminò la sua narrazione, l'atmosfera nel suo studio era quieta. I giovani, spesso irrequieti e loquaci, erano immersi in una profonda serenità.

Dopo un po' Sha'ul, il giovane aspirante musicista, rompe quel silenzio.

"Rabbi, mi dispiace chiedere questo, ma come fai a sapere se ciò è realmente accaduto? Come fai a sapere se questa non è semplicemente una leggenda?"

Il saggio Rabbi Zaccaria sorrise dolcemente. "Sei davvero all'altezza del tuo nome, non è vero?", disse il rabbi, "Sha'ul significa 'interrogare'". Condivisero un sorriso.

"Anche io ponevo domande come queste", continuò il rabbi. "Col tempo ho compreso la straordinaria qualità di queste storie antiche. Ci aiutano a entrare in armonia con i nostri sensi interiori e a riconoscere cosa ci sia oltre la portata degli occhi e delle orecchie. Allora, in momenti come questi, quando si crea una profonda quiete, anche noi possiamo sentire il leggero suono tintinnante di un paio di cembali".

